Al Convegno per il lancio del tesseramento 1962

Un esame critico della CGIL sulla flessione negli iscritti

I dati della relazione di Rinaldo Scheda: arretramento del 2% nel 1961 (industria più 4,7%, agricoltura meno 9%) — « Impostare il proselitismo sullo sviluppo di un metodo di democrazia sindacale e operaia sul luogo di lavoro »

Un esame critico effettuato da Rinaldo Scheda — segretario della CGIL — sui risultati raggiunti quest'anno, ha aperto ieri il Convegno d'organizzazione indetto per il lancio del tesseramento sindacale per il '62.

I dati sugli iscritti alla CGIL nel '61, forniti dal compagno Scheda, denotano un arretramento preoccupante, anche se valutabile intorno al 2 per cento. Questa situazione contrasta innanzitutto coll'andamento degli ultimi tre anni e in particolare coll'impetuoso sviluppo delle lotte dei lavoratori italiani nell'annata del Centenario. Il fenomeno non è però generale ed anzi presenta forti chiaroscuri, sia fra i vari settori, sia fra le varie zone. Ad esempio, mentre gli iscritti nell'industria sono aumentati del 4,7 per cento (ad eccezione degli edili), vi è stata una flessione del 9 per cento nell'agricoltura; analogamente, mentre nel Nord gli iscritti sono il 99 per cento dell'anno scorso, nel Centro scendono al 97 per cento e nel Sud al 91 per cento.

Fattori come l'emigrazione all'estero ed all'interno, oppure come la maggiore mobilità della manodopera — ha rilevato Scheda — non giustificano questa realtà, così come non consola il paragone, per la CGIL vantaggioso, sullo stato degli altri sindacati. Basta citare lo aumento dell'occupazione e il crescente prestigio goduto dalla CGIL, per dimostrare che non debbono essere invocate scusanti marginali al divario esistente fra le reali possibilità di rafforzamento e la diminuita influenza della CGIL — come forza organizzata — rispetto ai lavoratori tesserabili.

Scheda ha acutamente analizzato l'insostituibile ruolo che la CGIL ha definito per il sindacato, nel proprio 5. Congresso, alla luce della scarsa comprensione ed applicazione di quella linea, dimostrata appunto dalle cifre sul tesseramento 1961. La correlazione fra politica del sindacato e iscritti al sindacato rivela ad esempio lacune e difficoltà nel Mezzogiorno e nelle campagne, ed a tale scopo già sono state prese apposite iniziative. Parimenti, i diversi risultati conseguiti nel tesseramento presso categorie e aziende dove vi sono state lotte, dimostrano che dipende dal sindacato, dalla sua capacità di portare avanti l'iniziativa di massa, il rafforzamento organizzativo che in molti casi si è avuto proprio sull'onda delle agitazioni.

Ciò pone un problema essenziale, che Rinaldo Scheda ha così riassunto: « Acquista crescente importanza lo sviluppo di un reale metodo di democrazia operaia e sindacale sul luogo di lavoro, dove siamo ostacolati dal padrone nell'esercizio dei diritti democratici, ma dove spesso siamo anche frenati da nostre insufficienze nello sforzo di collegamento democratico e di elaborazione collettiva coi lavoratori ». Questa esigenza appare oggi la questione centrale per lo sviluppo sia delle lotte che della costruzione del sindacato.

Numerosi e interessanti dati letti dal compagno Scheda hanno poi corredato questo asserto: dati sul rapporto fra sviluppo delle lotte e rafforzamento del sindacato (casi positivi: CGE, FIAR, Marelli di Milano; FATME di Roma; Magnadyne di Torino — casi negativi: Breda e Singer di Milano, RIV di Torino, Ansaldo di Genova); sulla relazione fra influenza politica della CGIL e sua forza organizzata. Da altri dati, Scheda ha tratto la conclusione che ovunque il tesseramento ha avuto carattere di massa, con forme democratiche usate sia per esso (referendum) sia per le lotte (consultazioni), i risultati son stati lusinghieri, come fra i tessili di Biella dove dopo un'agitazione vittoriosa si sono raccolti 16 milioni e realizzati 1 040 tesserati in più.

A coronamento del suo esame, il compagno Rinaldo Scheda ha affermato che occorre dar vita, per il prossimo tesseramento, ad una grande campagna di proselitismo, il quale « nasce da una forte spinta di democratizzazione della vita del sindacato, senza la quale il proselitismo non si fa ». « La stretta fusione — ha aggiunto il relatore — fra sviluppo delle lotte ai vari livelli e partecipazione democratica dei lavoratori alla loro preparazione e realizzazione, indica le nuove condizioni e possibilità del proselitismo ».

In particolare, il segretario della CGIL ha delineato la direzione in cui lavorare per il proselitismo fra le nuove leve di lavoratori, che vanno conquistate con una linea rivendicativa organica e avanzata, fondata sulla conoscenza della realtà che muta, e d'un reale metodo di democrazia operaia e sindacale.

Le prossime scadenze contrattuali e le battaglie che nei mesi futuri verranno combattute devono costituire — ha concluso Scheda — il banco di prova per la nostra linea rivendicativa e per la nostra capacità di far corrispondere un maggior peso organizzativo al crescente peso politico che la CGIL esercita nel paese. Dopo la relazione, sono iniziati gli interventi dei dirigenti della CGIL giunti a Roma dalle varie parti d'Italia.

Più democrazia più iscritti

Alcuni dati forniti dalla relazione del segretario della CGIL, Rinaldo Scheda, dimostrano come un maggior legame coi lavoratori si traduca in un rafforzamento organizzativo.

● IN 32 AZIENDE DI TRE SETTORI, dislocate nelle province di Milano, Brescia, Vicenza, Modena, Novara e Trento, è stato effettuato il « referendum » unitario nel corso o subito dopo le lotte che qui si sono avute nel corso di quest'anno, investendo 23.512 lavoratori. In questo modo si è passati dai 1.561 iscritti del 1960 ai 7.112 del '61.

● COL TESSERAMENTO DI MASSA e con un « referendum » sulla trattenuta da effettuarsi da parte delle direzioni, la FIOM ha realizzato un considerevole aumento degli iscritti fra i metallurgici delle aziende a partecipazione statale.

● DURANTE LA LOTTA ESTIVA DEI BRACCIANTI di Caltanissetta, Palermo e Trapani, gli iscritti alla CGIL in queste zone sono passati da 25.066 a 29.500.

● IN 122 GRANDI FABBRICHE superiori ai 1.000 dipendenti, che occupano oltre 310 mila lavoratori in 28 province, si è avuto un aumento di 2.231 iscritti. Dove la chiarezza della linea rivendicativa ed il collegamento coi lavoratori erano soddisfacenti (cioè in 60 fabbriche) l'aumento degli iscritti è stato di 5.425 unità, alle quali vanno purtroppo sottratti i 3.037 iscritti persi nelle 55 aziende dove queste condizioni non si erano verificate; in altre 7 aziende gli iscritti sono rimasti stazionari.

Al 5° giorno consecutivo la lotta dei vetrai

Lo sciopero nazionale unitario dei vetrai per il rinnovo del contratto di categoria, giunto al quinto e penultimo giorno consecutivo, è proseguito ieri con ampiezza in tutte le province ove sorgono aziende di questo settore industriale.

Particolare riuscita continua ad avere la lotta nelle aziende del gruppo Saint-Gobain, il più forte complesso italiano del vetro che, oltre ad avere un peso su scala internazionale, ha in Italia di fatto il monopolio delle principali produzioni.

Nei giorni scorsi, prima di questo ultimo sciopero (altri tre vi erano stati nelle passate settimane, tutti riusciti), oppure durante questi cinque giorni di agitazione, sono stati sottoscritti ben 80 accordi aziendali che accolgono in parte o quasi in tutto le rivendicazioni poste su scala nazionale dai sindacati per i vetrai. Parecchie delle aziende che hanno firmato questi accordi fanno parte dell'Assovetro, il che ha maggiormente incrinato il fronte padronale dominato dalla Saint-Gobain.

Lo sciopero si concluderà oggi, per tutti i turni. Successivamente, i sindacati esamineranno la situazione.

Una prima consultazione a Genova

I commercianti votano sulla «settimana corta»

Anche in altre città i titolari dei negozi verranno chiamati a scegliere l'orario - Chiudere il sabato pomeriggio o il lunedì mattina? - I sindacati non hanno una rigida preferenza tra le due soluzioni

Arriveremo presto ad una « settimana corta » per il settore commerciale, cioè a dire alla chiusura dei negozi nel pomeriggio di un giorno non festivo? E se verrà adottata questa soluzione i negozi verranno chiusi il sabato pomeriggio, oppure — ad esempio — il lunedì mattina? Questi interrogativi che interessano il pubblico, i 700.000 lavoratori del commercio e i titolari dei negozi, vengono ora sottoposti non solo al dibattito ma a vere e proprie votazioni: sulla base della conquista di un orario ridotto ottenuta dai lavoratori del commercio, si mette così in moto un meccanismo destinato a modificare l'intero sistema dell'orario dei negozi.

Genova è per questo problema la « città-pilota » perchè dal settembre di quest'anno l'orario dei negozi è stato accorciato: il sabato pomeriggio le botteghe, escluse quelle dei generi alimentari, iniziano il riposo festivo che si protrae per tutta la giornata della domenica. Ma questo era considerato solo un esperimento. Ora i commercianti genovesi sono stati chiamati a votare su questi due quesiti: 1) siete d'accordo sulla « settimana corta »? 2) preferite chiudere il sabato pomeriggio o in un'altra giornata della settimana?

Ecco i risultati di questa consultazione. I commercianti genovesi di prodotti tessili, abbigliamento, profumeria, ottica e fotografia, automotocicli, elettrodomestici, mobilio, giocattoli, hanno votato due giorni fa e si sono pronunciati pressochè unanimemente per l'adozione della « settimana corta ». In particolare l'80% dei commercianti tessili ha votato per il nuovo orario e il 51% di essi si è pronunciato a favore della chiusura nel sabato pomeriggio, mentre i rimanenti non hanno espresso preferenze di sorta. Il 90% dei venditori di elettrodomestici si è pronunciato a favore della chiusura nel pomeriggio del sabato e la stessa scelta è stata fatta dall'85% dei mobilieri, dei commercianti di ottica, dall'80% dei titolari di saloni per la vendita delle auto e dei motocicli.

Analoghe consultazioni verranno probabilmente indette in altre città italiane. A proposito della scelta tra il sabato pomeriggio e il lunedì mattina, i sindacati dei lavoratori del commercio aderenti alla CGIL e alla CISL sono d'accordo per non farne una questione essenziale, nel senso che considerano realizzabile la « settimana corta » sia con un sistema che con l'altro.

Vi sono in effetti molte questioni da tener presente: in molte città la grande massa dei lavoratori riceve il sabato sera la paga ed è quello il momento in cui « si fanno le spese », al di là di quanto si compra normalmente ogni giorno. Anche tenendo conto di ciò la posizione dei sindacati si dimostra ragionevole e la soluzione della chiusura il lunedì mattina — soluzione adottata dalla Francia — sembra quella capace di raccogliere il massimo di adesioni, sia da parte dei commercianti che dei consumatori. Quel che è certo è un fatto: la battaglia per dare più tempo libero ai 700.000 lavoratori del commercio, battaglia il cui valore viene oggi tutto proprio da una categoria di ceto medio quali i commercianti, sta per avere nuovi ed importanti sviluppi. Un successo di questa battaglia farà fare un passo avanti alla lotta generale per la riduzione degli orari di lavoro.

d. l.

Il riassetto zonale per gli elettrici

Si sono concluse le trattative per il riassetto zonale per le aziende elettriche, che riduce le zone da 13 a 6 fissando lo scatto fra dirigente e corrente, con decorrenza dal 1 aprile scorso. Ecco i dati salienti: ZONA 0 Milano, Torino 100; Genova, Roma 99,50, Como, Firenze, Verona 99, Bielle, Cremona, Sondrio, Verbania 96,50. ZONA 1 Aosta, Bergamo, Bolzano, Brescia, Cremona, Gorizia, Imperia, Livorno, Massa Carrara, Novara, Pisa, Pesaro, Savona, Trento, Trieste, Venezia, Vercelli, Napoli 97; ZONA 2 Alessandria, Belluno, Bologna, La Spezia, Mantova, Modena, Padova, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia, Verona, Vicenza, Palermo, Lucca, Latina, Livorno 96. EXTRA Varese 96,50. ZONA 3 Asoli, Catania, Cuneo, Ferrara, Forlì, Grosseto, Messina, Pistoia, Rovigo, Siena 95. ZONA 4 Ascoli, Potenza, Chieti, Frosinone, Lecce, Perugia, Pescara, Rieti, Salerno, Viterbo, Agrigento, Caltanissetta, Enna, Ragusa, Siracusa, Trapani, Latina 94,50. EXTRA Arezzo, Bari, Foggia, Torino 94,50. ZONA 5 Avellino, Benevento, Brindisi, Cagliari, Catanzaro, Chieti, Cosenza, L'Aquila, Macerata, Reggio Calabria, Sassari, Campobasso, Matera, Nuoro, Potenza, Teramo.

Il torero umiliato

MADRID — Il torero Francisco Raigon, atterrato da un toro durante una corrida, è riuscito a farla franca, ma non ha potuto sottrarsi all'umiliazione che la bestia gli ha dato, lacerandogli con le corna il fondo dei pantaloni. Nella telefoto: i due momenti dell'avventura di Francisco Raigon

Iniziato il dibattito sulla mozione Foa-Romagnoli

La D. C. impegnata alla Camera a pronunciarsi sulla mezzadria

La mozione delle sinistre chiede misure immediate per abrogare le leggi fasciste ed avviare la riforma strutturale - Missini e liberali invitano la D.C. a non tener conto delle conclusioni della conferenza agraria - I deputati d.c. tacciono sulla mezzadria

Dopo le pressanti richieste rivolte alla presidenza della Camera ed al governo dal gruppo comunista, è iniziata finalmente, ieri mattina in aula la discussione della mozione Foa-Romagnoli sulla mezzadria, abbinata alla discussione sul bilancio del ministero dell'agricoltura.

In apertura di seduta il compagno on. PUCCI ha illustrato la mozione, la quale si articola in quattro punti: 1) i rapporti di mezzadria, che hanno il loro duplice fondamento da una parte nelle eredità feudali, dall'altra nella carta della mezzadria imposta dal fascismo, sono ormai divenuti insostenibili; 2) nel quadro di una crisi profonda delle strutture fondiarie ed agrarie, una soluzione del conflitto che contrappone mezzadri e padroni non appare più possibile sulla base unicamente di una mediazione delle parti, ma esige un intervento pubblico rivolto a modificare profondamente le strutture e i rapporti sociali della mezzadria; 3) occorre assicurare ai mezzadri la remunerazione equa del lavoro e dei capitali forniti, la stabilità sul fondo, la possibilità di iniziativa nella conduzione della impresa e nella sua trasformazione con il diritto di acquisire i contributi statali destinati a tale scopo e di subentrare ai proprietari inadempienti; 4) nel quadro delle misure di riforma agraria generale, rese urgenti dalla situazione della agricoltura italiana, il Governo deve impegnarsi a predisporre tutti gli strumenti legislativi e di politica agraria necessaria per determinare il passaggio della terra in proprietà ai mezzadri, l'assistenza tecnica ed economica necessaria alle iniziative dei singoli e per aiutarli a sviluppare larghe forme di associazione e cooperazione.

La discussione della mozione assume particolare rilievo oggi dopo la chiusura della Conferenza nazionale per l'agricoltura le cui conclusioni riconoscono l'esigenza di un superamento della mezzadria, e dopo le ampie lotte condotte, nel corso della estate, dai mezzadri in ogni regione d'Italia per nuovi contratti e per la conquista della terra.

Il compagno Pucci, illustrando la mozione ha sottolineato che la esigenza di un profondo mutamento delle strutture agrarie nazionali è penetrata largamente nella coscienza di milioni di cittadini: ciò vale particolarmente per i problemi della mezzadria, oggetto di una azione sindacale che purtroppo si è scontrata con il muro degli interessi della classe padronale sostenuti dalla ancora vigente legislazione fascista. Su quest'ultima questione sono particolarmente uniti i sindacati. E' di oggi una presa di posizione della CISL-Terra che denuncia la necessità di rivedere gli articoli del codice civile in materia di mezzadria, per consentire una libera contrattazione sindacale. E questa stessa proposta è contenuta nelle conclusioni dell'on. Campilli alla conferenza dell'agricoltura.

L'oratore ha quindi sottolineato che la stessa conferenza agraria convocata dal Governo ha dovuto accogliere alcune istanze di fondo del movimento contadino, ed in particolare quella relativa al superamento della mezzadria, condannata come contraria agli interessi sociali e produttivi del paese, e quelle sulla colonia, sui miglioramenti obbligatori, l'assistenza sociale, la revisione del trattamento fiscale. Occorre dunque che il Parlamento riveda la legislazione ed i rapporti agrari in generale. In particolare è urgente che il governo assuma un impegno per una iniziativa di riforma della legislazione dei contratti agrari e della struttura fondiaria nel settore della mezzadria e della colonia, abrogando la legislazione fascista, e particolarmente quelle disposizioni del codice civile che stabiliscono il predominio assoluto del padrone sul contadino e rendono impossibili le trattative sindacali. Questo deve essere il primo passo da compiere subito per promuovere una radicale riforma di struttura che dia la terra ai mezzadri.

Mentre gli oratori democristiani finora intervenuti nel dibattito (SIMONACCI, SANGALLI e CIBOTTO) hanno preferito sottrarsi alla discussione dello scottante problema evitando di prendere posizione sulla questione della mezzadria, il liberale FERIOLI e dopo di lui il missino SPONZIELLO sono immediatamente intervenuti per difendere con eccezionale vigore l'istituto della mezzadria.

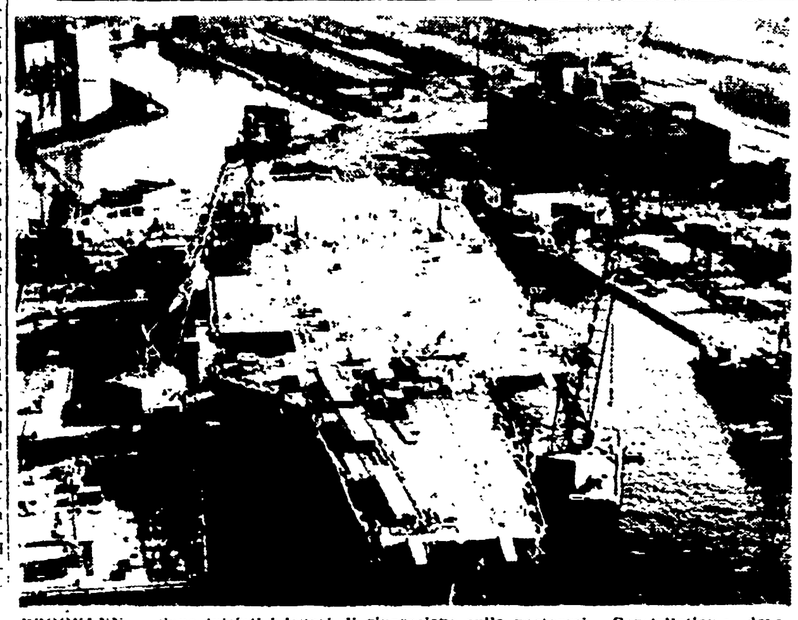
Nel pomeriggio il monarchico RIVERA e il democristiano MATTARELLI hanno accennato ai problemi posti dalla mozione sulla mezzadria, e mentre il primo, naturalmente, si è dichiarato contrario ad ogni riforma, il secondo, sia pure con molta cautela, non ha escluso la necessità di una revisione dell'istituto.

Si tratta di una prima risposta data da un oratore democristiano alle argomentazioni nostre sul problema, estremamente elusiva ancora, e poco impegnativa. Dieci oratori democristiani sono iscritti a parlare oggi, oltre i quattro che hanno già preso la parola; è augurabile che qualcuno di essi affronti il problema, assumendo una esplicita posizione sull'argomento della mezzadria. La questione del resto è posta di fronte al paese; non sarà possibile per i deputati DC eluderla al Parlamento.

Alcuni importanti aspetti della politica agraria governativa sono stati sottolineati da un intervento del compagno on. MAGNO, che si è intrattenuto in particolare sulla denuncia dell'eccessivo peso fiscale che grava sui contadini e sulla necessità di una riforma previdenziale. Fra i motivi di malcontento, Magno ha sottolineato la questione dei contributi unificati, che incidono proporzionalmente sugli agrari in misura minore che sui coltivatori diretti. Magno ha anche chiesto: l'estensione dell'assistenza sanitaria e farmaceutica a coloro che ne sono privi, un'adeguata indennità ai lavoratori colpiti da malattia; l'estensione degli assegni familiari a mezzadri, coloni, coltivatori diretti e compartecipanti; lo adeguamento delle pensioni contadine.

Hanno inoltre preso la parola i socialisti CATTANI e Magnani: quest'ultimo ha sottolineato la necessità di eliminare la nuova strozzatura determinatasi nelle campagne con la compenetrazione di interessi tra i capitalismo industriale e quello agrario. Cattani, dopo avere riconosciuto quanto di positivo vi è nelle scelte operate dalla Conferenza dell'Agricoltura, ha sottolineato la mancata definizione degli organi di programmazione preposti alla attuazione degli investimenti.

Nel pomeriggio sono stati approvati i bilanci della Sanità, del Commercio Estero e delle Poste e Telecomunicazioni.



BROOKLYN — Sono iniziati i lavori di riparazione sulla portaerei « Constellation », devastata dal gigantesco incendio di alcuni mesi fa. Nella telefoto: il ponte della nave ripreso dall'alto; si vedono, piccolissimi, gli uomini al lavoro (Telefoto)

Il Congresso arabo del petrolio ad Alessandria d'Egitto

La produzione mondiale di petrolio è quasi raddoppiata in dieci anni

Il ruolo dell'U.R.S.S. nel determinare la crisi del Cartello imperialista delle « sette sorelle » - Il delegato dell'E.N.I. propone accordi diretti tra paesi produttori e consumatori

ALESSANDRIA D'EGITTO, 19. — Nel corso del Congresso arabo del petrolio, che si svolge ad Alessandria, ha preso la parola il dottor Enrico Bonomi, presente al Congresso in veste di osservatore come rappresentante dell'ENI.

La struttura tradizionale del mercato petrolifero mondiale, fondata su un meccanismo di formazione del prezzo del greggio e dei prodotti nettamente monopolistico e sulla concentrazione della maggior parte dei profitti nella fase di produzione del greggio, di cui le grandi compagnie internazionali avevano il pieno controllo, è oggi scossa — a giudizio del rappresentante dell'ENI — da una crisi irrimediabile. Alla origine di questa crisi stanno due fatti: l'enorme aumento della produzione del greggio, che dal 1950 al 1960 è passata da 471 a 874 milioni di tonnellate e che ha finito per creare, nonostante il rapido sviluppo dei consumi, uno squilibrio fra domanda e offerta; e l'intervento sul mercato di operatori indipendenti dal cartello petrolifero, fra i quali alcune imprese pubbliche, come l'ENI, appartenenti ai paesi consumatori.

Si tratta di una crisi di fondo — ha detto l'oratore — non di un fenomeno transitorio cui si possa far fronte con misure volte a ripristinare le condizioni preesistenti, come sarebbero il razionamento della produzione, ventilato da taluni paesi produttori, o la persistenza delle grandi compagnie nella loro politica di alti prezzi e di esclusivistico controllo della produzione. Occorre un profondo riassetto, allo scopo di soddisfare in modo efficace i crescenti bisogni di energia del mondo, non nell'interesse di ristretti gruppi monopolistici ma per il benessere e lo sviluppo economico e sociale dei popoli.

L'Eni dichiara perciò di orientare la sua azione concreta secondo due direttrici fondamentali: associazione del paese produttore nello sfruttamento dei giacimenti scoperti attraverso la costituzione di società miste, per porre i rapporti fra compagnie petrolifere e paesi produttori su un piano di uguaglianza; creazione di rapporti diretti, senza mediazioni troppo gravose, con i paesi consumatori attraverso la stipulazione di contratti per la fornitura di petrolio greggio a condizioni reciprocamente favorevoli. Questa è la via migliore per giungere a una stabilizzazione positiva del mercato.

In questo quadro, il delegato dell'ENI ha difeso gli accordi italo-sovietici per il petrolio. L'ENI — ha detto — cerca di assicurare all'Italia l'indipendenza nel settore del petrolio mediante le attività di esplorazione e di produzione in territorio italiano ed estero. Mentre attende di raggiungere le sue mete, lo ENI riceve rifornimenti di petrolio grezzo dalle fonti che offrono le migliori condizioni.

Va rilevato che alcuni delegati medio-orientali, tra i quali il libanese Bustani, hanno insistito ancora sulle vecchie tesi di razionamento della produzione per sostenere i prezzi, chiedendo in definitiva di far partecipare i paesi detentori di greggio ai sopraprofitti delle « sette sorelle ». Tali posizioni sono state però respinte da altri oratori.

Una ditta collegata alla Valdarno

Condannata per violazione della legge sugli appalti

La sentenza rafforza l'azione unitaria contro il monopolio elettrico - La Pira dichiara che la Valdarno non può più pilotare l'economia a suo piacimento

(Dalla nostra redazione)

FIRENZE, 19 — Da circa 60 giorni i 70 dipendenti della ditta Giovannetti sono impegnati nella lotta per imporre al monopolio elettrico della Valdarno e delle altre ditte appaltanti il rispetto e l'applicazione della legge sugli appalti. Questa lotta che ha riscosso la piena solidarietà della popolazione si è arricchita oggi di un nuovo, decisivo elemento, che sancisce sul piano giuridico la validità e la giustezza di tale azione e pone sotto accusa la politica perseguita dal monopolio elettrico.

La magistratura, infatti, discutendo la causa sollevata contro la Giovannetti e la S.I.I.E.T. (altra ditta appaltante) da parte di tre operai — Otello Menichetti, Giovanni Bocciotti e Quintilio Bernardini — ha riconosciuto fondate le richieste dei tre lavoratori, i quali si ritenevano creditori di 26.552 lire nei confronti delle due ditte, che hanno violato una precisa disposizione dello Stato. I tre operai reclamavano pertanto l'applicazione di un articolo di legge (700 del codice di procedura penale) che prevede un provvedimento d'urgenza a favore dei concorrenti nel caso sussistano condizioni eccezionali. Il pretore dottor Sergio ha riconosciuto validi tali motivi ed ha ordinato alla ditta Giovannetti ed alla S.I.I.E.T. il pagamento della somma richiesta, che corrisponde alla differenza fra le retribuzioni percepite dagli operai al momento dell'entrata in vigore della legge sugli appalti e l'entrata in sciopero da parte dei lavoratori.

La protesta dei lavoratori delle ditte appaltanti — che la sentenza riconosce giusta — è diventata la protesta di tutta la città contro i monopoli elettrici ed attorno agli operai in sciopero si è realizzata una unità di forze, che raggruppa le organizzazioni sindacali ed i partiti politici cattolici e comunisti e la stessa amministrazione comunale. L'esigenza di condurre una battaglia a fondo contro il monopolio elettrico, sostenuta da tempo dai comunisti e dalle forze democratiche, è riconosciuta dunque oggi come condizione indispensabile: in questa dimensione devono collocarsi le dichiarazioni dello stesso sindaco, prof. La Pira. Il quale ha affermato la « necessità di rivedere sostanzialmente l'intera situazione economica e giuridica delle imprese elettriche e dei loro rapporti con lo Stato e con i Comuni. Non ha più senso che — egli ha detto — un organismo industriale ed economico come la Valdarno « pilota » a suo piacimento — con quali gravi conseguenze politiche si può ben pensare — una funzione pubblica di tale dimensione e di tale peso, anche politico, qual è quella della distribuzione dell'energia elettrica a Firenze, in Toscana e non in Toscana solamente. Tutto ciò è avvenuto sino in fondo e sostanzialmente mutato ».

Tali dichiarazioni debbono, dunque, essere interpretate come un impegno da parte del Sindaco e della Giunta di portare avanti in accordo con le forze democratiche cittadine, la battaglia contro il monopolio elettrico, che presuppone intanto la municipalizzazione dei servizi, la produzione e la distribuzione della energia elettrica.

MARCELLO LAZZERINI

Quarantatre miliardi di pegni l'anno scorso

Nel corso della seduta inaugurale del VI Congresso nazionale convocato a Palermo dall'Associazione italiana dei pubblici istituti di credito su pegno, il presidente dell'Associazione Monti di Pietà comm. Giaroli, ha fornito interessanti cifre. Mentre nel 1955 le operazioni svolte da questi istituti sono state quattro miliardi per un totale di 31 miliardi di lire impegnate, nel 1960 le operazioni sono salite a 4 miliardi e 225 mila mentre i pegni hanno superato i 46 miliardi.

Il prof. Gino Barbieri, ordinario di Storia economica all'Università di Bari e vicepresidente del Monte di Pegni di Milano, ha tenuto successivamente una relazione sulla storia degli istituti di credito su pegno, ricordando che siamo alla vigilia del 5 centenario del Monte di Perugia.

Quattro giorni di sciopero dei mugnai e pastai

Dopo l'ultimo sciopero unitario effettuato lunedì dai lavoratori pastai e mugnai, per il rinnovo del contratto di lavoro, la FILZIAT-CGIL — visto l'atteggiamento degli imprenditori del ramo — ha deciso di proclamare quattro giorni di agitazione, da effettuarsi martedì-mercoledì e venerdì-sabato della prossima settimana. Con nonostante l'unità dei sindacati CISL e UIL, il programma non è condiviso la prosecuzione della lotta.

La Segreteria della FILZIAT ha espresso « la certezza che con questa nuova prova di forza e d'unità che i lavoratori sapranno dare gli industriali dei molini e dei pastifici modificheranno il loro atteggiamento di rifiuto alle legittime rivendicazioni poste dai sindacati per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro ».